

L'emblematica storia della Vulcaflex di Cotignola leader in materie plastiche

# Decimali, orario: eppur guadagna

## Negli ultimi dieci anni occupazione raddoppiata

Il fatturato è passato da 5 a 60 miliardi - Acquisite altre due aziende del comprensorio - Esperimenti in fabbrica con le 36 ore

COTIGNOLA (Ravenna) — La Vulcaflex — azienda leader in Italia nella produzione di cloro di polivinile (pvc) calandrato, spalmato e fuso, utilizzato in moltissimi settori, dall'auto alla bicicletta, dalle calzature alla pelletteria, dai giocattoli alla cartotecnica, all'imballaggio — fu costituita nel 1965 per iniziativa dell'imprenditore milanese Attilio Bozzi. Col passare degli anni l'azienda ha ampliato gradualmente i propri settori produttivi, ha introdotto nuove tecnologie e ha conquistato nuovi mercati in Europa, tanto che oggi l'export sfiora il 60% dell'intero fatturato annuo, che nell'86 dovrebbe raggiungere i 60 miliardi di lire. Oggi annovera fra i suoi maggiori clienti case automobilistiche prestigiose (Fiat, Ford, General Motors, Renault, Alfa Romeo), stilisti famosi (Fiorucci, Christian Dior), aziende del calibro della Swiss-Air, dell'Adidas, della Chicco, della Sperli e

dell'Artsana. Tra i prodotti di maggior successo vanno segnalati gli imballaggi in Tecnovul, l'olfior, che è uno speciale materiale plastico utilizzato per il rivestimento interno delle auto-vetture (l'ultima serie della Panda Fiat ha l'abitacolo rivestito da uno speciale skintlast della Vulcaflex), e alcuni articoli di pelletteria che hanno consentito l'ingresso dell'azienda cotignolese nel settore della moda. La Vulcaflex occupa attualmente circa 250 lavoratori. Dall'inizio dell'85 ad oggi sono stati assunti una cinquantina di giovani con contratto di formazione e lavoro, diversi dei quali sono laureati o tecnici: tutti quanti passeranno in pianta stabile entro breve tempo. Con le ultime scelte di sviluppo e ristrutturazione, i posti di lavoro dovrebbero aumentare nel breve periodo di una sessantina di unità, mentre la produzione dovrebbe registrare, già dai prossimi mesi, un incremento del 25-30%.

COTIGNOLA (Ravenna) — Il costo del lavoro non è l'unico e nemmeno il principale termometro della salute delle aziende. Tanto meno può essere considerato la causa principale del malessere di una parte rilevante dell'industria italiana. Di converso, la politica dell'innovazione tecnologica, degli investimenti, della qualificazione imprenditoriale e produttiva, può consentire buoni profitti alle imprese anche in periodi di crisi congiunturale e di recessione economica sfavorevole, soprattutto può consentire maggiore occupazione e relazioni industriali improntate alla comprensione reciproca e alla collaborazione, in favore dello sviluppo.

È questo l'insegnamento che si può trarre, senza enfasi, dalla storia recente della Vulcaflex di Cotignola. Qui il fatturato è passato, negli ultimi dieci anni, da 5 a 60 miliardi di lire l'anno, l'occupazione da 120 a 250 unità. Recentemente la Vulcaflex ha acquistato altre due aziende cotignolesi: la Ceramiche Faentina, da tempo in profonda crisi, e la Vigotex, dichiarata fallita dal tribunale di Ravenna. In una parola, la Vulcaflex si è impegnata con i sindacati ad assorbire e riqualificare la mano d'opera esistente, in tutto circa 65 lavoratori. I due acquisti fanno parte di un progetto di sviluppo, di ampliamento e diversificazione produttiva, che dovrebbe permettere all'azienda di costituire la «Vulcaflex Duo» — divisione spalmati (produzione di tutti gli articoli spalmati in pvc che vengono prodotti ora nel vecchio stabilimento) e di ristrutturare e potenziare l'impianto principale (produzione delle foglie calandrato in pvc sia per l'imballaggio alimentare sia per la cartotecnica).

Il progetto sarà realizzato in due fasi: la prima entro l'anno in corso e la seconda entro l'88. Gli effetti, se tutto andrà come previsto, saranno l'ulteriore incremento produttivo e occupazionale, il consolidamento del prestigio dell'azienda sui mercati

italiani ed europei, l'avvio di produzioni a più alto valore aggiunto. Gli investimenti necessari a condurre in porto l'intera operazione ammontano a otto miliardi di lire. Fin qui i risultati raggiunti dalla Vulcaflex e i programmi per il futuro. Ma c'è anche l'altro aspetto della vicenda, assai significativo, che riguarda le relazioni industriali, il costo del lavoro, l'organizzazione aziendale e l'orario di lavoro. I rapporti fra l'azienda e i sindacati sono sempre stati ottimi e cordiali, come dice il dottor Mauro Salvini, direttore dello stabilimento. Finora c'è sempre stato il coinvolgimento del lavoratore nella scelta dell'impresa. E i risultati ottenuti, sia sul piano contrattuale sia su quello produttivo-organizzativo, sono di prim'ordine. Già nel 1982, quando la diminuzione dell'orario di lavoro veniva considerata dalla Confindustria un obiettivo sindacale velleitario, alla Vulcaflex, nel reparto calandrato, si sperimentavano le 36 ore settimanali. Oggi quell'esperienza è consolidata e riguarda una sessantina di lavoratori.

Lo scorso anno, andando ancora una volta controcorrente, alla Vulcaflex fu rinnovato il contratto aziendale, e i sindacati ottennero buoni risultati sulla parte salariale, sul riconoscimento delle qualifiche e delle professionalità, sull'ambiente di lavoro. A questo si aggiunge che l'azienda cotignolese ha sempre pagato ai lavoratori i decimali di scala mobile contestati.

Il che è avvenuto alla Vulcaflex — dice Antonio Frassinetti, segretario territoriale del sindacato dei chimici — dimostra che quando esiste un management valido, quando c'è capacità di volontà imprenditoriale, è possibile praticare una politica di sviluppo e far quadrare i conti anche realizzando accordi sindacali all'avanguardia e accrescendo i posti di lavoro, senza rimanere imprigionati nella logica perversa del costo del lavoro. E tutto questo aiuta le rela-

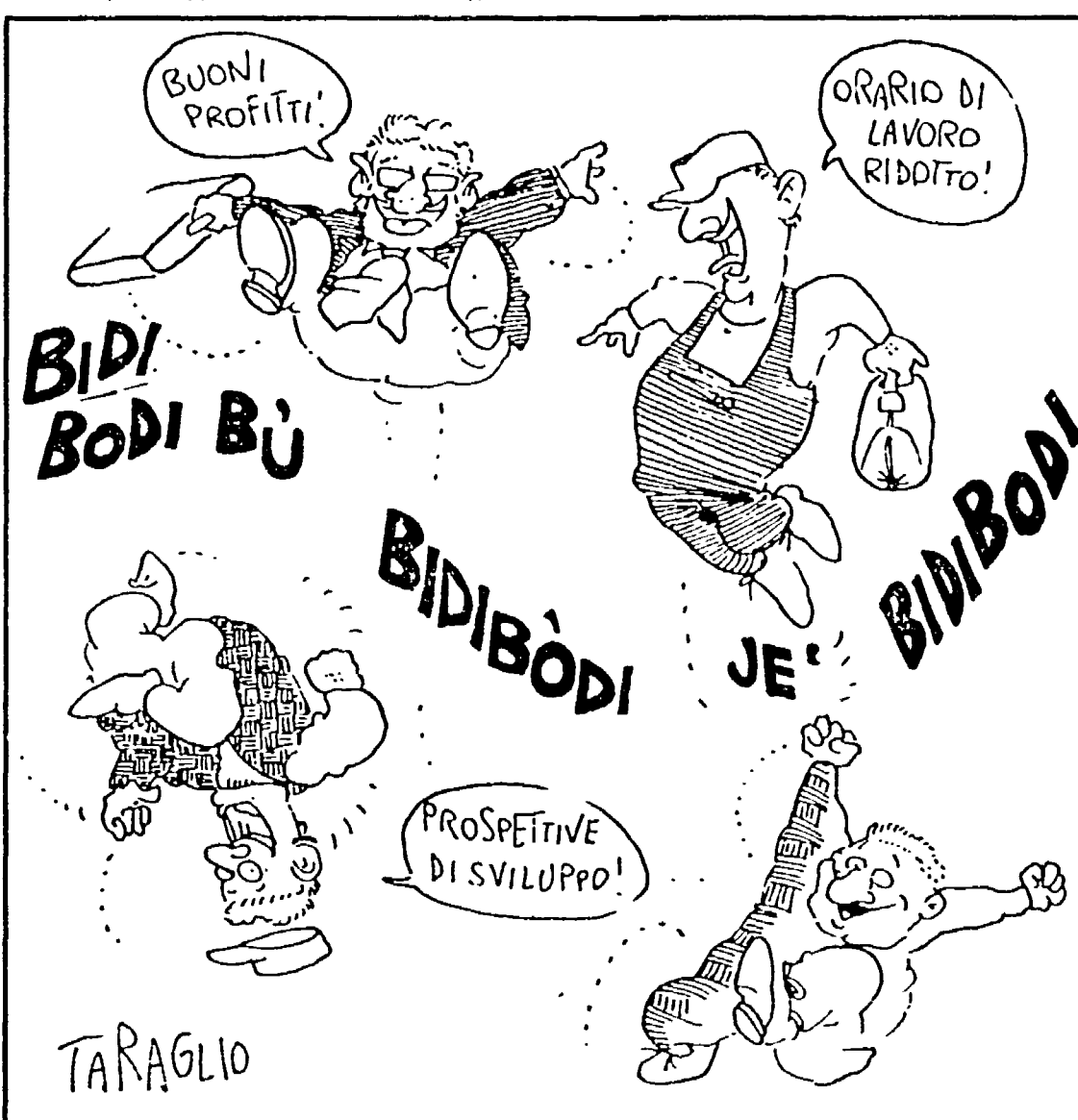
zioni industriali e genera rapporti improntati alla collaborazione, al senso di responsabilità, al rispetto e alla comprensione reciproca fra dipendenti e direzione aziendale.

In tutti — proprio per il tipo di risposte che la Vulcaflex ha dato ai problemi dell'occupazione, dello sviluppo produttivo e tecnologico, dell'organizzazione aziendale — i lavoratori hanno accettato di prolungare i turni di lavoro fino al domenica mattina, le donne si sono rese disponibili a partecipare ai turni notturni. La produttività è cresciuta (oltre 200 milioni di fatturato per addetto) e hanno accettato di lavorare in turni di 12 ore, con un aumento del premio di produzione. «Senza rinunciare però alla contrattazione», dice Fulvio Fabbri, del Consiglio di fabbrica. Già da ora siamo impegnati a ricercare soluzioni positive e avanzate per il rinnovo, l'anno prossimo, del contratto aziendale. Certo, comprendendo anche le esigenze dell'azienda, con la quale siamo in ottimi rapporti proprio per le prospettive che ci sono state aperte.

Per quanto mi riguarda», dice il direttore dello stabilimento, dottor Salvini — posso dire di privilegiare la produttività e la professionalità rispetto al costo del lavoro. Credo che il compito delle imprese sia quello di investire bene, di qualificare la propria attività e organizzativa, di creare prodotti ad alto valore aggiunto. E aggiungo che chi, come noi, opera in questo campo ha l'obbligo morale di creare nuovi posti di lavoro, soprattutto per i giovani, ciascuno nel limite delle proprie possibilità. Se c'è questa volontà, se c'è capacità imprenditoriale e collaborazione da parte dei lavoratori, i vantaggi ci saranno sicuramente per tutti.

Una filosofia che per ora ha sicuramente pagato alla Vulcaflex, e che non ha trovato opposizioni nella proprietà aziendale, che è del gruppo Bozzi di Milano.

Claudio Visani



## Investimenti

I titoli di Stato sono una delle forme classiche di investimento del risparmiatore grande e piccolo e superano ormai come consistenza l'ammontare di tutti i depositi bancari.

I titoli di Stato sono però tutti uguali, nascono con diverse caratteristiche, che in breve potremmo così riassumere: a) Bot: titoli senza cedola, a 3, 6, 12 mesi, sono quotati in borsa, il tasso è fisso e noto alla sottoscrizione; b) Btp: titoli poliennali, godono di cedola a tasso fisso, quindi sono suscettibili di subire incrementi o perdite in linea capitale secondo l'andamento dei tassi, sono quotati in borsa; c) Cct: titoli con cedola, la prima fissa la successiva indicizzata ai Bot con una maggiorazione percentuale, sono quotati in borsa; anche su questi titoli sono possibili variazioni in linea capitale ma in misura minore dei Btp perché il titolo è indicizzato; d) Cte: titoli simili ai Cct ma espressi come controvalore dell'Exu, la «moneta europea», in questi titoli oltre al tasso della cedola si deve considerare l'eventuale apprezzamento dell'Exu sulla lira che ricompensa l'investitore in linea capitale (se la lira perde valore nei confronti delle monete che determinano il valore dell'Exu l'investitore ne trae beneficio); ad es. i Cte 82-89 hanno reso finora circa il 20%; e) Ctr: dei certificati del Tesoro reali è stata fatta un'unica emissione di scarsa importanza, sono comunque titoli indicizzati con riferimento all'inflazione.

## I titoli di Stato

Se acquistare i titoli è semplice occorre però maggiore accortezza nello scegliere di volta in volta quali titoli acquistare. La convenienza dipende infatti da molti fattori: il tempo per il quale il risparmiatore può investire la quantità di denaro di cui l'investitore dispone, le tendenze del mercato dei tassi, ecc. La scelta del titolo dipende in primo luogo dal tempo per il quale il risparmiatore può disporre della somma investita, per i periodi brevi converranno i Bot trimestrali ed annuali (anche se ciò non è vero in assoluto). Infatti, anche se un risparmiatore dovesse investire per 6 o 12 mesi potrebbe avere in ogni caso interesse ad acquistare dei Btp o dei Cct, se i tassi bancari ed in particolare il «prime rate» (tasso ufficiale di sconto praticato dalla Banca d'Italia) tendono a scendere: nel valutare la convenienza dell'acquisto o meno del titolo da rivendere fuori dalla scadenza naturale si dovranno però conteggiare le commissioni sia d'acquisto che di vendita, che sono diverse per i vari titoli (ad esempio quelle d'acquisto per i Bot sono in una banca lo 0,25 per i Bot trimestrali, lo 0,45 per i semestrali, lo 0,90 per gli annuali e lo 0,50 per Btp, Cct se acquistati fuori sottoscrizione). E vero poi che una maggiore quantità di denaro investita consente una riduzione e addirittura una elimina-

zione delle commissioni d'acquisto e vendita e quindi il calcolo delle convenienze andrà fatto anche in base a ciò: ad es. con «tranches» minime di 100 milioni circa si potrebbe operare sul mercato dei pronti contro termine che dà una redditività superiore a quella dei Bot annuali; all'estremo opposto per un investimento di 5 o 10 milioni che si voglia mantenere liquido il Bot si impone. L'altra variabile da tenere presente è l'andamento del mercato dei tassi nel settore monetario che, per semplificare, diremo si muove in connessione con il tasso ufficiale di sconto: possiamo infatti rilevare che l'andamento dei tassi sui titoli di Stato ha tendenzialmente seguito l'andamento del tasso ufficiale di sconto della lira. Due notazioni infine sulla «convenienza» dei titoli di Stato rispetto ad altri investimenti: in primo luogo ricordiamo che i titoli di Stato sono esenti da imposta sulla successione che sulle donazioni (il ministro Visentini sembra però stia attualmente studiando il fatto). In secondo luogo nel valutare la convenienza dell'investimento occorre tenere sempre presente il rapporto rischio-rendimento: attitudini e bisogni del risparmiatore. In particolare, secondo affermazioni recenti del Governatore Ciampi i titoli di Stato a reddito fisso sarebbero un buon investimento confermando le tendenze in corso di calo dei tassi e dell'inflazione.

Vincenzo Porcasi

Luigi Merz

Per iniziativa della finanziaria ligure, Filse

# Merchant bank, dalla regione all'impresa

Le operazioni si svolgeranno sul terreno dei servizi avanzati alle aziende con particolare riferimento al «venture capital»

GENOVA — Nascerà in Liguria la prima merchant bank italiana, a carattere regionale e promozionale, destinata ad operare sul terreno dei servizi finanziari avanzati alle imprese e in particolare del «venture capital», cioè della partecipazione azionaria a società neonate o pronte a «saltare» in nuovi settori.

L'iniziativa è della Filse, la finanziaria ligure per lo sviluppo economico, il cui pacchetto azionario di maggioranza è detenuto dalla Regione Liguria. Il progetto è in fase pre-operativa, nel senso che sono in corso contatti e accordi preliminari con altre finanziarie invitate a fornire capitali e servizi. La costituzione della merchant bank dovrebbe essere realizzata nel giro di qualche mese: la Filse, cui sono state assegnate le funzioni di agenzia regionale per lo sviluppo, in materia di re-industrializzazione, si conferma così come uno strumento dinamico deciso a sperimentare modelli sofisticati di sostegno all'imprenditoria diffusa, nonostante le carenze, e talvolta gli ostacoli opposti dalla legislazione italiana.

Il «venture capital» dovrebbe diventare il cardine di un sistema di interventi concepiti all'ombra della lanterna che vanno dalle iniziative di «job creation» (il Bc Liguria, diventato operativo ancor prima di essere costituito ufficialmente) ad un consorzio fiduciario a medio termine (dall'agosto scorso hanno aderito 63 aziende, alle quali sono stati garantiti mutui per 10 miliardi equivalenti a un monte investimenti quasi doppio) sino alla prossima realizzazione di un «venture shop», cioè il «rendimento-laboratorio» per imprese in fase di avvio, nel parco tecnologico «Columbus» progettato a Mulledo. Intanto la Filse è andata a caccia di capitali negli Stati Uniti: ha aperto un ufficio a New York e ha avuto contatti con imprenditori della Silicon Valley i quali confermano un forte interesse ad investire in Italia, ma chiedono in contropartita aree attrezzate, infrastrutture, certezze di servizi.

Il «venture capital», nato appunto negli Usa, è una novità assoluta per la Liguria: è denaro fresco messo a disposizione delle nuove imprese non sotto la forma tradizionale (e spesso soffocante) del credito, ma attraverso una partecipazione azionaria corredata da consulenze amministrative e di marketing. «La microimpresa» — spiega Federico Orlandi, presidente del-

la Filse — viene per lo più fondata da operai, tecnici, specialisti in possesso di notevoli qualità professionali ma che sono costretti a improvvisarsi come imprenditori. Quindi è necessario un supporto non solo di disponibilità finanziarie, ma di specifiche competenze attivabili solo con la job creation.

La Filse conta di coinvolgere nella merchant bank altre strutture come la Compagnia Liguria Piemontese, la finanziaria Spl dell'Iri, il Medio credito ligure. Si guarda anche all'Europa, e in particolare all'Inserimento nel Piano Integrato Mediterraneo: è possibile ottenere dalla Cee la garanzia di copertura di metà delle perdite provocate dalle iniziative andate male.

In quale direzione sarà orientato il «venture capital»? In primo luogo escluderemo nella maniera più assoluta i salvataggi di aziende decotte — spiega Orlandi. — Tenuto conto della mancanza di incentivi fiscali e dell'elevato rischio di perdite, acquisiremo solo una quota azionaria di minoranza, non più del 35% dei pacchetti azionari. Anzi stiamo valutando positivamente una forma ancor più «garantista», come il prestito obbligazionario convertibile che permette co-

munque di seguire da vicino l'evolversi della situazione aziendale. Inoltre il merchant banking sarà rivolto alle imprese di piccole dimensioni.

Grande prudenza, quindi, giustificata dal fatto che alcuni potenziali partner privati della Filse hanno il bisogno di essere rassicurati. D'altra parte c'è tutta una nuova generazione di aspiranti imprenditori che bussa alle porte. Il Bc Liguria, l'agenzia di job-creation messa all'opera da qualche mese, ha «generato» le prime quattro iniziative: una società specializzata in impianti elettrici per la nautica, una per la progettazione di impianti d'automazione industriale, una produttrice di articoli subacquei e una cooperativa di design e confezioni femminili di alta sartoria.

In due casi si è trattato di «diversificazioni» produttive, in altri due di vere e proprie creazioni d'impresa. Il Bc è al lavoro per portare a buon fine altri dieci progetti, selezionati fra una settantina di domande. Intanto le richieste di assistenza tecnico-progettuale hanno superato di quota centocinquanta: una cifra che probabilmente neppure i più ottimisti si aspettavano.

Pierluigi Ghiggin

## Artigianfin: in soli 4 mesi tra le prime 50

ROMA — Soltanto con una attività contenuta negli ultimi 4 mesi dell'85 si è collocata, con 9 miliardi di investimenti, al 50° posto nella graduatoria (su base annua) delle circa 2.000 società di leasing. La «scalata» della «Artigianfin» — la società di leasing specializzata per le imprese artigiane e piccole costituita con capitale Bnl (51%) ma con la diretta partecipazione della Cna, la Confederazione nazionale dell'artigianato (39%), e l'Unifin, la finanziaria dell'Inps (10%) — è subito ripresa con i primi mesi dell'86, da gennaio a maggio di quest'anno si sono registrati circa 30 miliardi di investimenti, il che consente una proiezione per l'intero anno di circa 60 miliardi. Sono questi i dati fondamentali esposti ieri, in una conferenza stampa, da Angiolo Capecci, Luigi Menegatti e Gianni Marchetti, rispettivamente presidente, amministratore delegato e direttore della «Artigianfin».

## Confesercenti: denuncia dei redditi per tutte le imprese il 3 giugno

ROMA — Secondo il parere della Confesercenti la decisione presa dal ministro delle Finanze di posticipare la scadenza fissata al 31 maggio di presentazione della dichiarazione annuale dei redditi al 3 giugno soltanto per i contribuenti che si avvalgono per i versamenti d'imposta di istituti di credito, non viene incontro alle esigenze di quei contribuenti che si rivolgono per la compilazione della dichiarazione dei redditi, a professionisti ed associazioni di categoria. La richiesta è che tutti i contribuenti paghino entro il 3 giugno.

# Napoli: guarda, c'è una industria che tira

Il caso delle aziende librerie - 620 titoli all'anno, il 5 per cento della produzione nazionale, un fatturato di oltre 60 miliardi di lire, un totale di 350 addetti - A colloquio con il presidente sezione editori dell'Unione industriali della Campania

## Dalla nostra redazione

NAPOLI — Nella Napoli dei disoccupati e della cassa integrazione c'è — a sorpresa — una industria che tira, quella del libro: 620 titoli all'anno, il 5% della produzione editoriale nazionale, per un fatturato di 60 miliardi di lire. Un piccolo miracolo sommerso, o per lo meno poco noto, frutto dell'attività di 46 case editrici, nessuna delle quali supera la soglia della media impresa (alcune hanno un carattere decisamente familiare o artigianale), per un totale di oltre 350 addetti. Eppure vendiamo libri in tutt'Italia. Il nostro è un mercato decisamente nazionale: se dovessimo limitarci solo all'ambito locale non sopravvivremmo» afferma Franco Liguori, presidente della sezione editori dell'Unione industriali di Napoli. Proprio la ricorrenza del sesto anniversario della costituzione della «sezione editori» è stata l'occasione per tracciare un bilancio di una attività nella quale impegno imprenditoriale e promozione culturale si coniugano intimamente. L'editoria napoletana vanta una tradizione gloriosa. Tra le case editrici tuttora esistenti la più antica è Morano, fondata nel 1849, nota per aver pubblicato le opere complete di De Sanctis e di Settembrini. E tra quelle che invece non hanno resistito alla concorrenza val la pena di ricordare la Piero che poteva contare su collaboratori come Benedetto Croce e Salvatore Di Giacomo. Tuttavia, consegnata alla storia un epico passato, è bene interrogarsi sulle prospettive. «Abbiamo superato momenti difficili, quando l'industria del libro sembrava irrimediabilmente in declino», dice Franco Liguori — e siamo riusciti a darci una dimensione nazionale. Naturalmente non ci illudiamo di fare la concorrenza alle grandi case editoriali. Mondadori, Rizzoli, Rusconi infatti possono contare su un circuito informativo integrato, dal periodico fino al quo-

tidiano. Noi no; ed è questo forse il nostro limite maggiore».

Metà della produzione è riservata a libri di testo in uso nelle scuole e nelle università. Grande attenzione è rivolta all'estero. L'editrice Liguori, per esempio, ha venduto i diritti per la traduzione in Germania e negli Usa di un manuale di analisi matematica e di un volume di filosofia in Giappone. Alla Fiera internazionale del libro di Francoforte la Campania è stata presente, per la seconda volta consecutiva, con un proprio stand.

Alcuni nomi già da qualche si sono imposti all'attenzione nazionale con prepotenza. Come Tullio Pironti, intraprendente editore di libri che graffiano (In nome di Dio, The Vatican connection, Il Camorrista). O l'Electa i cui preziosi cataloghi arricchiscono le mostre d'arte di mezz'Italia. O un singolare editore come Colonnese, unico nel suo campo: la riedizione di libri rari, d'antiquariato. O, ancora, Macchiaroli raffinato ispiratore di testi d'arte e archeologia.

A questo punto, però, non vanno sottovalutati gli aspetti negativi. Primo tra tutti la cattiva distribuzione che tocca appena il 45% del territorio nazionale ed è una delle principali cause della scarsa diffusione della lettura nel Sud. «È una vera strozzatura», commenta Liguori. In secondo luogo va segnalata la inadeguata attenzione dei poteri pubblici verso questo settore. «Noi non chiediamo sovvenzioni», precisa con orgoglio il presidente degli editori, «siamo fieri della nostra autonomia culturale e imprenditoriale. Siamo però favorevoli ad una legge regionale a sostegno della diffusione del libro, analogamente a quanto è già stato fatto per il quotidiano nelle scuole». Una legge dispersa nei labirinti delle commissioni della Regione Campania e dotata di un fondo di appena 350 milioni.

Luigi Vicinanza



## Quando, cosa, dove

OGGI — Assemblea della Confindustria. Interverranno i principali rappresentanti dell'industria pubblica e privata, delle banche, del sindacato e i ministri Altissimo, De Michelis, Goria, Romiti, Visentini. Roma - Auditorium della tecnica.

DOMANI — Conferenza della Confindustria sul tema «Dall'avvenuto riconoscimento giuridico al contratto nazionale». Roma - Hotel Ritz.

XLV Convegno nazionale «Ambiente, agroindustria e servizi: nuovi spazi al laureato in agraria» promosso dalla Federazione nazionale dei dottori in scienze agrarie e forestali.

SABATO 24 — Promosso dalla Provincia e dalla Camera di Commercio di Forlì convegno su: «Il ruolo economico delle imprese artigiane alla luce delle nuove disposizioni legislative». San Mauro Pascoli (Forlì).

LUNEDÌ 26 — Seminario sull'automazione di fabbrica dal titolo «Sistemi e tecnologie per l'automazione dell'azienda manifatturiera». Il seminario è organizzato dal servizio formazione e addestramento della società Digital. Torino - Villa Sassi.

Organizzato dall'Istud, Istituto di Studi Direzionali, inizia il seminario «Coordinamento e motivazione degli uomini nelle imprese d'oggi: stili ed esperienze».

Un importante momento del seminario è costituito dall'analisi di diverse testimonianze di protagonisti di esperienze aziendali, di gestione degli uomini che possono essere giudicate emblematiche rispetto ai principali modelli di gestione possibili. Dal 26 al 28 maggio — Istud — Belgirate (Novara) Villa Treves.

MERCOLEDÌ 28 — Settima edizione della Fiera internazionale marmi e macchine. Il settore sta attraversando un momento particolarmente delicato e a Carrara l'occasione sarà propizia per fare il punto della situazione e per elaborare nuove strategie vincenti per il futuro. Dal 28 maggio al 4 giugno - Carrara.

GIOVEDÌ 29 — Giornata di studi sul tema «La direzione finanziaria negli anni '90». Una ricerca sui modelli di gestione nelle maggiori imprese italiane promossa dalla società di consulenza direzionale Strategia e Organizzazione e dalla Scuola di direzione aziendale dell'Università Bocconi. Milano - Aula Magna Università Bocconi.

Si inaugura «Agrobiotec '86». Mostra convegno di biotecnologia avanzata e agricoltura. Dal 29 maggio al 1° giugno - Bologna.

a cura di Rossella Fungli